

Con la parabola del Buon Samaritano, Cristo propose un salto morale rivoluzionario. Al tempo stesso, impose un ideale elevatissimo, sentito dai circostanti come poco realizzabile e, in buona parte, anti-psicologico: amare lo straniero. E' istintivo pensare che questo compito impossibile, questo "scandalo", sia stato un fattore non secondario dell'isolamento, abbandono e morte di Cristo stesso. Non è di quel passato, però, che ci occupiamo.

La globalizzazione è ben lontana dall'essere solo un evento economico. E' uno sconvolgimento morale. Ogni giorno ci sta sotto gli occhi una tragedia del mondo, su cui fino a poco tempo fa saremmo stati informati sì e no ogni decennio: la fame, il ritorno di malattie devastanti, i drammi climatici, le stragi dimenticate. Ciò che merita la nostra compassione, e richiederebbe il nostro amore, è sempre più evidente, ma anche sempre più lontano, sempre più astratto: manca di profondità come gli schermi che ce lo comunicano. La globalizzazione dell'amore potrebbe essere una nuova, esaltante conquista, ma è, al tempo stesso, profondamente innaturale. Vedendolo soprattutto per televisione, noi tutti soffriamo di una tragica *privazione sensoriale del prossimo*. Quell'arricchimento che l'informazione ci consegna, essendo inflazionato e astratto, contribuisce anche alla scomparsa di solidarietà che vorrebbe combattere.

Estratto da

Luigi Zoja, "La morte del prossimo", Einaudi